



Paolo Budinich

«La scienza non ha partiti, ma senza fondi si spegne»

Budinich, l'inventore del Sistema Trieste, lancia l'allarme:

«La ricerca è un investimento»

● *A pagina 10*

Francesca Capodanno

Il creatore del Sistema Trieste evita la polemica politica scatenata dalle dichiarazioni del vicesindaco Renzo Codarin e ribadisce l'appello alle istituzioni

«La scienza? Né di destra né di sinistra»

Budinich: «Tra studiosi l'appartenenza partitica non conta. Però attenti: senza fondi si va verso il naufragio»

L'INTERVISTA

Con domani lo scienziato argentino conclude il mandato di direttore

Virasoro saluta il Centro di fisica «Sei anni spesi nell'alta ricerca»

«Trieste può avere un destino internazionale: non deve sprecare questa opportunità: lasciate perdere le baruffe provinciali. Mi mancherà il mare d'inverno»

TRIESTE Dopo sei anni di attività alla direzione del Centro di fisica teorica, Angel Miguel Virasoro ha concluso il suo mandato triestino. Se ne torna a insegnare fisica all'Università di Roma La Sapienza 1, e lascia l'Ictp, una delle più prestigiose istituzioni scientifiche triestine.

Da domani mattina il Centro di fisica sarà diretto per un periodo di transizione dal suo braccio destro, il vicedirettore Erio Tosatti. La nomina del nuovo direttore è di competenza dell'Unesco e del Miur, il ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca scientifica.

Argentino, proveniente, quindi, da uno di quei Paesi in via di sviluppo che l'Ictp contribuisce ad aiutare fornendo «infrastrutture della mente», percorsi di conoscenza agli scienziati locali, Virasoro era stato chiamato a Trieste a raccogliere nella direzione del Centro una eredità importante e imponente, quella del premio Nobel Abdus Salam.

Come definiva l'Ictp quando è arrivato, e come lo definisce ora, alla fine del suo lavoro?

L'Ictp era già famoso molti anni prima che io arrivassi. Nel 1995, purtroppo, risentiva della grave e prolungata malattia del suo fondatore Abdus Salam, forse perché era costruito a im-

agine e somiglianza della sua ricca personalità. Oggi penso di lasciare un'istituzione rinnovata, e più attenta ai nuovi problemi che sorgono nel Mondo in sviluppo.

Secondo lei, Trieste si rende conto dell'effettivo ruolo internazionale del Centro di fisica teorica?

Il Centro è stato il punto di partenza di un destino internazionale di Trieste. La città deve essere internazionale, deve essere il punto di incontro, l'agorà planetaria dove donne e uomini da tutte le parti del mondo mettono a profitto la loro intelligenza e la loro capacità analitica per creare nuova conoscenza, proporre soluzioni ai problemi globali e promuovere il dialogo. Mi riferisco a un dialogo rigoroso, terso, quasi matematico, infinitamente lontano da quello sterile delle Conferenze mondiali. Le Scienze mettono a disposizione un strumento concettuale, e agiscono come polo di attrazione. È questa la differenza con la politica, la retorica e la dialettica. È vero che c'è anche una Trieste provinciale, chiusa su se stessa, con paura di perdere alcuni piccolissimi privilegi. Ma questo è naturale. Il futuro sempre fa paura, in ogni parte del mondo.

Qual è ora e quale do-

vrà essere in futuro, in estrema sintesi, la «missione» del Centro di fisica teorica?

Il Centro deve essere ovviamente all'avanguardia del progresso scientifico. Oggi la Scienza cerca di superare le barriere disciplinari, e allargare il suo campo di applicazione. Il Centro non può dimenticare i paesi meno sviluppati, e per quelli la ricetta resta sempre la stessa, fino a quando non verrà applicata fino in fondo: aiutarli a sviluppare un'infrastruttura scientifica di base, aiutarli a partecipare alla magnifica avventura di costruire conoscenza. Così potranno partecipare da protagonisti alla soluzione dei problemi del nostro pianeta, così ritroveranno quella dignità che, se negata o umiliata, porta alla disperazione.

Un bilancio dell'attività da lei svolta: è soddisfatto?

Abbiamo creato nuovi gruppi di ricerca che sono già internazionalmente riconosciuti, e mi riferisco in particolare al Gruppo di studio sul Clima e quello su Fisica statistica. Con la Sissa, la Scuola internazionale superiore di studi avanzati, abbiamo lanciato un ambizioso Master che pretende formare studenti capaci di risolvere problemi che provengono dal mondo dell'industria e dei servizi.

Come descriverebbe, adesso, dopo averci visto, Trieste?

Una bellissima città, con bellissima gente. Un possibile futuro brillante, un



Angel Miguel Virasoro

passato altrettanto brillante, e ingombrante.

Pochi giorni fa lei ha presentato all'Università un progetto che coniuga ecologia ed economia: di cosa si tratta, e quale ruolo dovrebbe avere, qui a Trieste?

Il principale problema, a livello globale, è di riuscire a coniugare sviluppo economico equo e preservazione dell'equilibrio ecologico dell'ambiente. Per proporre una politica efficace è necessario capire gli ecosistemi, la loro dinamica e stabilità, quando entrano in interazione con i sistemi socio-economici. Bisogna allora studiare simultaneamente ecologia ed economia. A questa valenza scientifica si aggiunge una valenza di politica internazionale, perché, ovviamente, gli ecosistemi non rispettano le frontiere. Da questa doppia valenza è nata l'idea che un Centro internazionale che approfondisca queste due discipline, da realizzare a Trieste. Credo sia una occasione da non perdere.

Cosa le mancherà di Trieste?

Il mare, soprattutto d'inverno.

fr. c.

TRIESTE Non ci sta, Paolo Budinich, a entrare in polemica. Le dichiarazioni dei giorni scorsi del vicesindaco Renzo Codarin sulla presunta volontà di diminuire i contributi per la «scienza di sinistra» preoccupano il fisico triestino che però, diplomaticamente, preferisce rispondere con i fatti partendo da un teorema a suo parere inconfutabile: la scienza non è, né può essere, di destra o di sinistra. La scienza è la scienza, e serve a far progredire il sapere. Gli uomini, gli scienziati, possono avere le loro idee, ma il loro colore politico non entra nella discussione, quando ci si rivolge alla sostanza, e si parla di geni, proteine, quanti, campi elettromagnetici e via dicendo.

Budinich, scienziato triestino che 38 anni fa ha dato il via al Sistema Trieste creando il Centro internazionale di fisica teorica, non raccoglie la lite tutta localistica sul colore della scienza, ma elenca. Elenca il ruolo internazionale delle istituzioni scientifiche triestine e regionali, elenca i problemi causati dalla mancanza di finanziamenti, elenca le cose ancora da fare, come la realizzazione, una buona volta, dello Science Centre, il museo per la divulgazione scientifica, un tassello importantissimo, «perché - dice Budinich - solo insegnando ai ragazzi ad amare la scienza si esce dal localismo, dalle polemiche, e si cresce». E proprio l'esistenza stessa dell'Immaginario scientifico, primo e storico nucleo dello Science Centre (chiamato a collaborare anche con Globo, l'altra prestigiosa realtà triestina che si occupa di divulgazione, con la quale sono stati attivati dei programmi in comune), è messa in dubbio, secondo Budinich, dal rischio della diminuzione di finanziamenti sia da parte della città che dello Stato.

«Il «Sistema Trieste» è nel mondo sulla cresta dell'onda, ma Trieste è l'unica a non saperlo. In 38 anni di attività il Centro di fisica teorica, la Twas (l'Accademia per le scienze del Terzo mondo), l'Igceb, il (Centro internazionale per l'ingegneria genetica e le biotecnologie), la Sissa (la Scuola superiore di studi avanzati) hanno sviluppato collaborazioni scientifiche con i Paesi del Terzo mondo. Ora, dopo l'11 settembre, tutte queste iniziative sono considerate esemplari, e preziose per contribuire a eliminare le zone di eccessiva miseria, emarginazione, umiliazione e rabbia, terreni fertili per la nascita e la crescita del terrorismo

che non è che il sintomo di una grave malattia del mondo. A Trieste è come se avessimo scoperto il vaccino per curarla, questa malattia. E tutto questo lo sanno alle Nazioni Unite, dove sono stato solo pochi giorni fa, per organizzare la visita a Trieste del presidente del Gruppo 77, (l'«opposto» del G8, l'associazione che riunisce i Paesi in via di sviluppo, ndr) che rappresenta più di 133 delegazioni dell'Onu, con proposte di collaborazione concrete di grande portata per l'Italia e per Trieste».



Paolo Budinich

Allarme per lo Science Centre: «I finanziamenti sono sempre stati pochi. Se dovessero diminuire ancora rischiamo di dover chiudere tutto»

Parla tutto d'un fiato, Paolo Budinich, parla con lo stesso obiettivo da anni: spiegare a Trieste tutta che quello che si fa a Miramare, all'Area di ricerca o all'Università, è di portata internazionale. «Ci sono i segni concreti dell'attenzione nei confronti di Trieste. La Banca Mondiale ha assegnato alla Twas 10 milioni di dollari per una ricerca sul clima e il Terzo Mondo; l'Igceb diventa consulente ufficiale dell'Onu in materia genetica, e gli Stati Uniti manifestano la loro attenzione per Trieste; la loro Accademia delle scienze ha offerto alla Twas di organizzare a Trieste, a sue spese, un Congresso sul Terzo mondo e sul terrorismo, l'Università di Harvard organizza a sue spese congressi a Trieste, dove da luglio in poi manderà un suo osservatore a tempo pieno».

Succede tutto questo, ma i triestini non se ne accorgono: «A tanti riconoscimenti - dichiara - vedo solo corrispondere un triste miscono-

scimento locale, siamo un esempio emblematico del detto latino «nemo propheta in patria»».

La «baruffa» con i politici locali riguarda in particolare un grande progetto, nato sotto i migliori auspici, che stenta ancora a decollare. Si tratta dello Science Centre, il museo di divulgazione della scienza che si trova attualmente al piano terra dell'Ictp, relegato in uno scantinato, visitato però da oltre 30 mila persone (soprattutto ragazzi delle scuole) ogni anno. E per questo progetto, per trasformare il Lis in uno Science Centre, che Budinich da anni chiede finanziamenti agli enti pubblici, dal Comune allo Stato, passando per la Regione, finanziamenti che stentano ad arrivare (80 milioni nel 2001, e solo 30 previsti per il 2002) atteggiamento che stride rispetto ai riconoscimenti a livello internazionale ottenuti dalla struttura, ultima in ordine di tempo la medaglia consegnata allo stesso Budinich, dal Deutsche Museum.

«Mentre dappertutto in Europa, per unanime volontà politica, si rafforzano iniziative di divulgazione della scienza, da noi si deprimono. L'Inghilterra ha più di 30 Science Centers, ne fa di nuovi e per queste attività ha messo a bilancio l'equivalente di 1300 miliardi di lire. Noi in Italia che sull'analogo capitolo abbiamo 20 miliardi, abbiamo un solo Science Centre a Napoli e uno piccolo a Trieste, entrambi in pericolo di sopravvivenza. Ora c'è un tentativo di portare quei 20 miliardi a 50 e spero che i parlamentari triestini ci aiutino. La speranza è l'ultima a morire, specialmente per un cronico ottimista come me. Ma ora devo aprire gli occhi, i segni sono troppo evidenti, anche se assurdi. Le autorità locali sembrano volerci far chiudere le porte e questo atteggiamento arriva proprio da parte di quelli che nella passata amministrazione, pur essendo all'opposizione, ci avevano aiutato e sostenuto nella giusta filosofia che la scienza e la cultura scientifica non hanno colore politico, e che destra e sinistra devono unirsi quando si tratta di aumentare il sapere».

La conclusione, per Budinich, è, inesorabilmente, sempre la stessa: «Con lo sviluppo della scienza e della divulgazione Trieste ha l'occasione unica di rendere un servizio all'Italia, e anche a dimensione internazionale: sarebbe un peccato vedere tutto ciò sprecato per futuri motivi, gettati al vento i frutti preziosi di quarant'anni di lavoro».

Francesca Capodanno